

SETTIMANALE N°40 - 1 OTTOBRE 2023 - ANNO XCIII

07286

FAMIGLIA CRISTIANA

I FATTI MAI SEPARATI DAI VALORI

Addio a Napolitano
IL SERVITORE DELLO STATO
CHE "REGNÒ" DUE VOLTE



2 EURO



**Il ministro
Tajani**

«SOSTENIAMO
LA MISSIONE
DI PACE DEL
CARDINALE ZUPPI»

DOSSIER DA STACCARE
E CONSERVARE

San Pio X
IL RIFORMATORE
INCOMPRESO



Claudio Bisio
LA MIA FIABA
CONTRO OGNI GUERRA

L'attore debutta come **regista** e ci spiega il senso del suo **film sull'amicizia** di 4 bambini ai tempi del nazismo

Claudio Bisio

LA MIA FIABA CONTRO TUTTE LE GUERRE

«Racconto la storia di tre bambini che cercano di salvare un loro amico ebreo, deportato dai nazisti», dice il popolare attore al debutto come regista. «Mi sono ispirato a *La vita è bella*»

di **Fulvia Degl'Innocenti** - foto di **Paolo Ciriello**

«**A** mettermi dietro la macchina da presa non ci pensavo proprio. Ho sempre fatto l'attore e continuo ad amare questo mestiere. Ma poi mi sono innamorato di una storia e con la casa di produzione Solea, che ho fondato con mia moglie Sandra Bonzi, abbiamo deciso che doveva diventare un film e occorreva trovare un regista. A quel punto i miei collaboratori mi hanno detto: perché non lo fai tu? E alla fine mi sono convinto». È nata così la prima esperienza di **Claudio Bisio** alla regia per il film *L'ultima volta che siamo stati bambini*, nelle sale dal 12 ottobre, tratto dal libro omonimo di Fabio Bartolomei (e/o).

Siamo a Roma nel 1943: tre bambini e una bambina stringono una forte amicizia, pur nella loro diversità: Riccardo è ebreo e deve indossare la stella gialla, Vanda è cresciuta in un orfanotrofio, Italo è figlio di un gerarca fascista e Cosimo vive col nonno da quando la mamma è morta e il padre è stato mandato al confino. Quando Riccardo svanisce nel nulla, gli amici scoprono che è stato portato via dai tedeschi ed è salito su un treno diretto in Germania. Il loro obiettivo è quello



la curiosità

Per il ruolo dei 4 piccoli protagonisti Bisio ha visionato centinaia di bambini. Avrebbe preferito degli esordienti, ma alla fine **la scelta è ricaduta su quelli che avevano già esperienze nel cinema**. Sopra, il regista sul set dà indicazioni a due di loro: Carlotta De Leonardis, 11, e Alessio Di Domenicantonio, 12. Il film è una coproduzione italofrancese Solea, Bartlebyfilm, Rosebud Entertainment Pictures con Medusa Film, in collaborazione con Prime Video.

di raggiungerlo e di convincere i nazisti che non è davvero un ebreo e quindi riportarlo a casa. Percorrendo i binari della ferrovia, i tre amici iniziano un viaggio rocambolesco, inseguiti dal fratello di Italo, un reduce di guerra convinto sostenitore del fascismo, e da una giovane suora che ha un legame materno con Vanda. Una favola agrodolce che, attraverso lo sguardo innocente dei bambini, mostra tutte le contraddizioni e

l'assurdità della guerra.

Come si è imbattuto nel libro di Bartolomei?

«Amo molto questo scrittore e avevo letto anche gli altri suoi libri, compreso quello da cui Edoardo Leo ha tratto il film *Noi e la Giulia*. Ho subito pensato che sarebbe stato perfetto per un film e temevo che fosse già stato opzionato, e invece era libero. Ma dal momento in cui ho cominciato a pensare al film fino alla sua realizzazione sono passati alcuni anni».

Ha avuto come riferimento qualche film in particolare?

«Sicuramente *La vita è bella* di Benigni, che ho amato molto, un Oscar più che meritato. Ma anche *Train in vie*, *Il bambino con il pigiama a righe*, *Jo Jo Rabbit*, o un altro film con

07286

07286

Claudio Bisio, 66 anni. Nato a Novi Ligure, a 5 anni si è trasferito con la famiglia a Milano, dove vive. Nel 1981 si è diplomato alla Civica scuola d'arte drammatica del Piccolo Teatro. Ha iniziato a recitare nel gruppo del Teatro dell'Elfo con Gabriele Salvatores e Paolo Rossi.

“

Il cinema deve aiutare a tenere viva la memoria della Shoah. Tra i consulenti del film c'è anche Liliana Segre

**Storia
di Copertina**

**Storia
di Copertina**

07286

bambini protagonisti tratto da un libro, *Un sacchetto di biglie*. E poi un film che non ha nulla a che fare con la Shoah, ma parla della crescita, *Stand by me*, da un racconto di Stephen King, ho anche inserito delle citazioni di quel film, come i cadaveri che i bambini scoprono lungo i binari del treno. Un gran lavoro lo ha fatto lo sceneggiatore, Fabio Bonifacci, con cui collaboro da tempo e che è stato tra l'altro autore della sceneggiatura di *Benvenuti al Nord* e *Benvenuto presidente!* e di uno dei film di cui vado più fiero, *Si può fare*, che affronta un altro tema importante, quello della malattia mentale e della riforma dei manicomi».

Come ha scelto i piccoli attori?

«Inizialmente mi sarebbe piaciuto fossero degli esordienti. Quelli che mi proponevano le scuole di recitazione mi sembravano troppo impostati. Ho visto centinaia di bambini, ma alla fine quelli che mi hanno convinto di più avevano già lavorato nel cinema; Carlotta De Leonardis l'abbiamo vista in *L'Arminuta*, Alessio Di Domenicantonio è stato Lucignolo nel *Pinocchio* di Garrone e di recente il protagonista di *Mamma qui comando io*, e Vincenzo Sebastiani, che per il suo fisico massiccio è stato sempre chiamato a fare un po' il caratterista. Quando ha saputo di essere il protagonista, era felicissimo».

È stato facile dirigere i bambini?

«I bambini mi piacciono molto e poi ho già avuto esperienza con loro quando ho condotto *Kid's Got Talent*. Erano davvero bravissimi a memorizzare le loro parti. E per far familiarizzare tutto il cast, prima delle riprese ho organizzato una sorta di camp di una settimana durante il quale ci siamo divertiti molto. I bambini hanno pure imparato a montare una tenda, come poi accade anche nel film, e a prendere dimestichezza con la gallina, che ha un ruolo importante nella storia».

Il film esce nei giorni dell'anniversario del rastrellamento del ghetto di Roma, avvenuto sabato 16 ottobre 1943: è importante tenere viva la memoria anche con il cinema?

«Assolutamente sì. E ci tenevo a rispettare perfettamente la storia. Abbiamo chiesto

07286



Il federale, il balilla e la suora...

Alcune scene de *L'ultima volta che siamo stati bambini*.
Sopra, Bisio nei panni di un federale fascista con Federico Cesari, 26 anni, e Vincenzo Sebastiani, che interpretano i suoi figli.
Sotto, i tre amici Vanda (Carlotta De Leonardis), Cosimo (Alessio di Domenicantonio) e Italo (Vincenzo Sebastiani), vestito da balilla. In basso, Federico Cesari e Marianna Fontana, 26, nel ruolo di suor Agnese, alla ricerca dei bambini scomparsi.



PARLA IL DOCENTE TITOLARE DELL'UNICA CATTEDRA ITALIANA DI STORIA DELL'INFANZIA

«Diamo voce al punto di vista dei più piccoli»

«Un bambino soldato ugandese, finita la guerra, torna a scuola e disegna la sua classe. Con i compagni, la maestra, i banchi, la cattedra. Un disegno bello, vivace, colorato. Ma nella didascalia scrive: **«La scuola è bella perché quando sbagli non ti uccidono»**. Noi adulti ci saremmo fermati

all'apparenza; quelle parole ci fanno capire che l'infanzia ha una storia, una memoria e che per i bambini l'esperienza della guerra coincide con la loro formazione». Ecco perché è importante valorizzarne e raccontarne le vicende. **Bruno Maida**, docente al Dams di Torino, insegna Storia contemporanea e Storia dell'infanzia, un corso unico in Italia. «In università e nel mio



BRUNO MAIDA
59 ANNI

collettivo significa allora **«rivendicare il protagonismo dei bambini**: che subiscono, ma hanno anche un loro racconto della guerra, ne danno un'interpretazione, ne fanno memoria. Studiarli vuol dire studiare le loro categorie: il gioco, la scuola, il tempo libero, gli affetti». Con un rischio: «Non c'è soggetto che ci commuova di più di un bambino. La commozione ci aiuta a capire il mondo, ma

libro *L'infanzia nelle guerre del Novecento* (Einaudi), racconto questa storia, perché i bambini sono soggetti attivi e non passivi di ciò che accade. Come nel film di Claudio Bisio sono vittime, ma anche attori e spettatori. Il loro racconto ci insegna a guardare le cose da un altro punto di vista». Studiare l'infanzia come soggetto

dobbiamo evitare che le lacrime finiscano col fare quello che dovrebbero fare le nostre azioni. **Commuoversi e basta nega quel protagonismo**». A partire dalla storia recente. A un anno dall'invasione russa in Ucraina, dati Unicef, 8 milioni di bambini sono stati privati di giochi, istruzione, ricordi e tempo con amici e familiari. «I bimbi ucraini ci colpiscono di più perché sono bianchi, occidentali. Uguali a noi. Ma di guerre nel Novecento ce ne sono state e ce ne sono in tutto il mondo in cui muoiono soprattutto i civili e, tra loro, i bambini. La guerra vissuta da piccoli ha una caratteristica in più: vivi la distruzione, la paura, l'abbandono, nell'età della formazione. Queste esperienze diventano parte fondamentale di chi sarai».

CHIARA PELIZZONI



COPPIA ANCHE NEL LAVORO

A lato, Bisio e la moglie, Sandra Bonzi, 58, giornalista di Repubblica e scrittrice. La coppia ha due figli, Alice, 27, e Federico, 25. Insieme hanno creato la casa di produzione cinematografica Solea e scritto il libro Doppio Misto. Autobiografia di coppia non autorizzata (Feltrinelli).

la consulenza della comunità ebraica e ho parlato anche con alcuni scampati alla razza del ghetto e con i sopravvissuti dei campi di sterminio, tra cui Liliana Segre, a cui il film è piaciuto».

Lei ha presentato il film in anteprima al Festival di Giffoni a una platea di ragazzi: come lo hanno accolto?

«A Giffoni ci sono state due proiezioni: una al mattino per i ragazzi e una al pomeriggio per il pubblico generico. I ragazzi erano spettatori attivi, commentavano con esclamazioni e battute i momenti più comici e drammatici, insomma, erano molto coinvolti. Il pubblico degli adulti manteneva un silenzio commosso, ho visto spuntare anche dei fazzoletti. Lo immagino come un film che possa unire le famiglie, e stiamo già prendendo accordi per farlo poi girare nelle scuole».

La figura della giovane suora che nel percorso vacilla nella sua vocazione c'era già nel libro?

«Sì, anche se mi sono concesso una piccola licenza "romantica", una cosa curiosa: la bambina che interpreta Vanda viene dall'Abruzzo, per la precisione da Spoltore, come il suo personaggio, ed era lei che faceva da coach a Marianna Fontana,

**Storia
di Copertina**



**Un altro ritratto
di Bisio.**

07286

attrice salernitana, per insegnarle la cadenza dialettale abruzzese».

Ha recitato in altri film ambientati durante la Seconda guerra mondiale, *Mediterraneo*, *La tregua*, *Scemo di guerra*: qui si ritaglia il ruolo di un gerarca ottuso e ridicolo. Ma erano davvero così i fascisti?

«Guardando i filmati dell'epoca, in particolare quelli su Mussolini, i fascisti appaiono davvero ridicoli, con quelle pose artificiali, mascella in fuori, occhi che roteano, quasi una caricatura di sé stessi».

Ci ha preso gusto a stare dietro una macchina da presa e ha già in mente un nuovo progetto?

«L'esperienza della regia mi è piaciuta, mi sono sentito molto responsabile, è un gran lavoro e non escludo di ripeterlo se troverò il progetto giusto. Intanto faccio il produttore, cercando di dare delle opportunità anche ai giovani. Ma se dovessi tornare indietro diventerei un montatore: è un mestiere molto affascinante, è lui il vero creatore di un film».

07286



SOLDATO NEL FILM PREMIO OSCAR

Uno dei primi successi come attore di Bisio è stato *Mediterraneo* (sopra, secondo da sinistra, in una scena con gli altri protagonisti), diretto da Gabriele Salvatores, Oscar come miglior film straniero nel 1992. Claudio interpretava il soldato Corrado Noventa. Sotto, con alcuni bambini al Giffoni Film festival.

